

sionato come protagonista degli anni '50, emergendo piuttosto nel momento critico della crisi del 446; la sua figura diventa dominante dopo l'ostracismo di Tucidide di Melesia (443). La discussione che lo riguarda si concentra sui temi del rapporto fra leadership e *demos* sul versante interno e sull'imperialismo e la responsabilità sullo scoppio della guerra su quello esterno. L'A. conclude, nel primo caso, per una leadership molto autorevole, ma sostanzialmente corretta sul piano istituzionale, che non può essere rappresentata come un regime paratirannico; nel secondo, per una limitata responsabilità del "prudente" Pericle nelle scelte imperialistiche (comprese quelle occidentali), con una crescita dell'aggressività negli anni '30, ma tenendo sempre presente che le radici della guerra del Peloponneso affondavano in un percorso di lunga durata (che questo libro, che parte dalle guerre persiane, cerca del resto di ripercorrere).

In sostanza, un libro veramente interessante: di proporzioni contenute nonostante l'ampiezza del tema, sostenuto da una scrittura accattivante, con una prospettiva ermeneutica molto problematica e mai apodittica, con uno sguardo sempre attento all'intreccio fra eredità dell'antico e mondo contemporaneo. Un libro che ha il dichiarato obiettivo di riportare la figura di Pericle alle giuste proporzioni, al di là del "mito" costruito, in positivo e in negativo, dalla tradizione antica e moderna, che ha alterato, così conclude l'A., "le proporzioni dei suoi meriti, del suo valore e dell'influenza reale che egli ebbe nelle vicende della Grecia del V secolo" (p. 194). Un obiettivo che può dirsi raggiunto, almeno nel senso che la lettura del libro ci riporta alla consapevolezza che il "nostro" Pericle è una sorta di prodotto storiografico: un risultato che può apparire poco confortante, ma che è inevitabile, non potendo la storia, nella sua fase ricostruttiva, prescindere dai limiti e dai valori della documentazione.

CINZIA BEARZOT

<sup>1</sup> R. VATTUONE, *Hetoimáridas: note di politica interna a Sparta in età classica*, in C. BEARZOT - F. LANDUCCI (a cura di), "Partiti" e fazioni nell'esperienza politica greca (Contributi di storia antica, 6), Milano 2008, 131-152.

<sup>2</sup> Per la discussione del concetto di "partito" nel mondo greco cfr. C. BEARZOT - F. LANDUCCI, *Introduzione*, in "Partiti" e fazioni nell'esperienza politica greca, cit., VII-IX.

<sup>3</sup> C. BEARZOT, *I Greci e gli altri*, Roma 2012, 43 ss.

<sup>4</sup> Cfr. P.A. TUCI, *Tucidide di Melesia e il partito di opposizione a Pericle*, in "Partiti" e fazioni nell'esperienza politica greca cit., 89-128.

<sup>5</sup> *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995.

<sup>6</sup> C. BEARZOT, *L'interpretazione di Pericle in Karl Julius Beloch*, in *Karl Julius Beloch storico greco*, c.d.s.

A. MASTROCINQUE, *The Mysteries of Mithras, A different account, (Oriental Religions in Antiquity 24)*, Tübingen: Mohr Siebeck 2017. XXII + 363. ISBN: 978-3-16-155112-3.

Il bel volume che qui si recensisce è l'ultima fatica che Attilio Mastrocinque (l'A.) ha dedicato al culto misterico di Mithra nel mondo romano. Per limitarsi alle monografie, l'A. aveva già pubblicato *Studi sul Mitrismo. Il mitraismo e la magia* (1998); *Des mystères de Mithra aux mystères de Jésus* (2009); mentre di argomento strettamente correlato sono *From Jewish Magic to Gnosticism* (2005); *Kronos, Shiva & Asklepios. Studies in Magical Gems and Religions of the Roman Empire* (2011); infine la recente edizione a sua cura del *Discorso su Helios re* dell'Imperatore Giuliano (2011).

Da un tale studioso era pertanto lecito attendersi delle novità, nel caso avesse deciso di dedicare una nuova monografia

a un tema a lui così caro: e in effetti così è stato. Anzi, per dire le cose come stanno, le novità sono tali da potersi considerare senza mezzi termini questo suo ultimo un lavoro rivoluzionario, non solo riguardo a molte delle tesi precedentemente espresse, ma anche nei confronti di tutta la dottrina precedente.

L'ampio volume è strutturato in 11 capitoli che racchiudono 89 paragrafi numerati in sequenza.

Il capitolo I: Basic Elements of Mithraism, §§ 1-11, pp. 1-40, propone immediatamente il cambiamento di paradigma ermeneutico (il 'different account' del sottotitolo):

*Modern scholarship has often been occupied with dealing with the following topics: 1) The Iranian and/or Anatolian worship of Mithras. 2) The issue of the immigrants from the East who spread the cult of Mithras in the Roman Empire. 3) The enthusiasm for a foreign cult and its tolerance by Roman authorities. 4) The supposed similarities with Christianity.*

*Now it is time to change this picture ... The cult of emperors, not that of Christianity, will prove to be the benchmark by which many features of Mithraism must be compared. Mithraism was indeed a cult of Roman citizens involved in the Imperial infrastructure, which made constant reference to both the ruling and deified emperors (pp. 32-33).*

Partendo da queste premesse il capitolo II: Mithraism, Kings, and Emperors, §§ 12-26, pp. 41-101, diventa centrale per l'intendimento del volume. Sia in Iran sia nelle sue reincarnazioni anatoliche, Mithra appare sempre strettamente connesso ai sovrani e all'idea stessa di regalità. Sono connessioni particolarmente evidenti nelle iscrizioni commageniche. Molte caratteristiche ed epiclesi mitraiche furono condivise dagli imperatori romani (si pensi all'epiteto *invictus* oppure alla rappresentazione dell'imperatore *cosmokrator*). *Invicti* furono per eccellenza Augusto e Mithra, e

proprio Augusto è l'incarnazione di Mithra sulla terra. Sia Mithra sia l'imperatore sono in stretti rapporti con Vittoria – decisive in questo senso tante iscrizioni mitraiche. Il mito di Fetonte, che si trova raffigurato nella grande lastra da Dieburg (*CIMRM* 1247), rappresenta al contrario il fallimento di Nerone, al quale si alluderebbe tramite la figura dell'infelice figlio di Sol. Secondo l'A. Mithra sarebbe entrato all'interno della corte imperiale romana tra il regno di Augusto e quello di Tiberio, perché già il Gran Cameo di Francia mostra il *divus Augustus* in compagnia di un dio Persiano che tiene in mano il globo cosmico. Questo dio persiano non può essere altri che Apollo, rappresentato alla persiana come Mithra.

I capitoli III-V sono tra loro strettamente connessi dal momento che indagano, rispettivamente, The Myth of the Origins (Left Predellas) §§ 27-36, pp. 103-143, The Myth of the Bull (Central Scene and Upper Predellas), §§ 37-43, pp. 145-170, Sol's Coronation and Mithras' Apotheosis (Right Predellas), §§ 44-50, pp. 171-203. Si tratta di una lettura completamente nuova dell'iconografia mitraica, direttamente derivata dalle acquisizioni del secondo capitolo: tutto viene spiegato sulla base di una sequenza di eventi storici oppure di miti riguardanti Augusto. Saturno/Cronos torna sulla terra e incontra Giove, al quale consegna il fulmine, consentendogli così di distruggere la generazione malvagia delle guerre civili, che la poesia augustea rappresenta come una sorta di Gigantomachia. Segue quindi il sonno di Saturno, che sogna la sublime immagine di Vittoria, della quale s'innamora, fecondando così la roccia sotto di lui; il bimbo che nasce dalla roccia sul colle Palatino è Ottaviano (*ad Capita bubula*, Suet. *Aug.* 5). Il legame tra Saturno e Mithra era già stato individuato da Merkelbach nei virgiliani *Saturnia regna* della quarta bucolica. La mitologia mitraica sarebbe, in effetti, ampiamente desumibile dalla poesia virgiliana, che ne avrebbe

costituito il sostrato ideologico. Il giovane dio nato dalla roccia del Palatino, Augusto/Mithra, porta prosperità all'umanità: cereali e acqua. Ma a un certo punto egli deve combattere un terribile toro: i nemici di Ottaviano, e in particolare Cleopatra. Prova di questa ipotetica identificazione – centrale tuttavia per il pensiero dell'A. – sarebbero: 1) alcune monete da Anfipoli, dove Artemide è rappresentata nell'atto di domare un toro, le cui corna sono decorate con la corona di Iside; 2) il sistro di Cleopatra, inteso come uno dei simboli del Giove mitraico, che prevalse sui Giganti vincendo la battaglia sugli dei egiziani ad Azio. Il toro simbolico si rifugia su una nave a forma di luna e in un tempio o palazzo, prima di venire sconfitto dal dio (allusione a Cleopatra che aveva trovato rifugio presso la tomba dei Tolemei). Questa lettura della tauroctonia mitraica presenta molti punti delicati, innanzi tutto il fatto che gli elementi a supporto di questa interpretazione non sono da ritenersi standard nella pur ricca iconografia mitraica. L'A. deve ricorrere a esempi unici e, talvolta, di dubbia pertinenza. Sia come sia, l'atto dell'uccisione del toro da parte di Mithra, che riprende una ben nota iconografia di Vittoria, sarebbe un'allusione aperta all'atto finale del trionfo augusteo del 29 a.C. e alla fine della monarchia tolemaica. Poi Mithra tratta con Sol minacciandolo, i due si stringono la mano, e Mithra incorona Sol con la corona radiata. L'allusione è a Tiberio che dovette sopportare l'ira di Augusto, ma che poi si riconciliò con lui, venne adottato e, quindi, scelto come futuro imperatore. Infine, Sol porta Mithra in cielo, esattamente come Tiberio aveva divinizzato Augusto.

Il Capitolo 6: *Mithraic Aiones*, §§ 51-59, pp. 205-240 tratta del pantheon mitraico e in particolare degli dei maggiori: la triade costituita da 1) il dio leontocefalo, 2) Mithra stesso, e 3) un giovane dio dal bell'aspetto, che condivideva con il leontocefalo le spire del serpente che avvolgevano entrambi.

Sia il leontocefalo che il giovane sono due Aiones. La triade composta dagli Aiones e da Mithra era simile alla triade di cui parla Plutarco composta da Hades (Ahri-man), cioè il leontocefalo - Mithra - Zeus Horomazes, cioè il giovane dio.

Il capitolo 7: *The System of Planetary and Hypercosmic Gods*, §§ 60-67, pp. 241-263 analizza il resto del pantheon mitraico. Al di sotto della triade superiore, vi erano i sette dei planetari, strettamente connessi ai sette gradi iniziatici. I gradi erano divisi in due serie: i primi quattro, con i più giovani dei delle teogonie, erano patrocinati dalle quattro età della storia umana: Mercurio (l'età di Fauno), Venere (l'età di Enea), Marte (l'età di Romolo), Giove (l'età dei consoli). Giove segna il passaggio dalla Repubblica all'Impero per il tramite delle Guerre Civili. I tre gradi superiori, Luna, Sol e Saturno, erano quelli più antichi delle Teogonie greche. Tale bipartizione è confermata dall'affermazione di Porfirio, secondo il quale la comunità mitraica sarebbe stata composta da Leones. Il quarto grado, quello dei Leones patrocinato da Giove, era pertanto quello decisivo, mentre i gradi successivi, soprattutto quello di Pater, erano accessibili solamente a pochi. Unendo i sette dei planetari con i tre Aiones ipercosmici, si ottiene un totale di 10 dei mitraici. L'A. propone, speculativamente, di disporre gerarchicamente queste divinità in un triangolo equilatero. Il Sole occuperebbe così il posto centrale nelle sfere cosmiche, rendendo pertanto intelligibile la concezione cosmologica alla quale diede voce Giuliano imperatore: Helios sta al centro sia degli dei metafisici sia di quelli cosmici.

I capitoli VIII-X affrontano temi molto discussi e ai quali l'A. aveva già rivolto la sua attenzione: *Mithraism and the Magic Arts*, §§ 68-79, pp. 205-296; *The Evolution of Mithraism*, §§ 80-81, pp. 297-302 (dove si tratta dei successivi innesti, all'interno del sistema mitraico, di altre divinità orientali, estranee alla fase più antica del culto:

Serapide ed Hecate); Para-Mithraism, §§ 82-84, pp. 303-312, dove i noti casi dubbi, tra i quali figurano celebri papiri quali P. Berol. 21196 ('Mithraic Catechism') o P. Bibl. Nat. Suppl. Gr. 574 = PGM IV ('Mithras Liturgy') vengono giudicati sostanzialmente estranei a una ritualità 'tipicamente mitraica'. Si tratta piuttosto di testimonianze dell'influsso esercitato dal mitraismo nel campo di arti magiche e di sistemi eterodossi.

Nel capitolo 11, *The Latest Devotees of Mithras*, §§ 85-89, pp. 313-331, giganteggia la figura dell'imperatore Giuliano che, secondo una radicata convinzione dell'A. – condivisa, beninteso, da molti altri studiosi – sarebbe stato un fervente mitraista e perciò stesso un fedele testimone delle dottrine come si presentavano alla metà del IV secolo.

Il libro si conclude con un'ampia e aggiornatissima bibliografia (pp. 333-341) e Indici (pp. 343-363) e contiene anche 81 illustrazioni, per lo più foto dell'A. di opere non sempre di facile reperibilità (ad es. le fig. 36, 66, 67, 69, 81 sono gemme conservate in varie collezioni; ma sono parecchie le fotografie delle quali non conosco altre riproduzioni). La scelta editoriale di pubblicarle tutte in bianco e nero e spesso in dimensioni veramente molto ridotte si rivela ~~veramente molto~~ penalizzante per il lettore.

Si tratta di un lavoro ambizioso, frutto di un'intuizione interessante ma, a parere del recensore, non del tutto convincente. L'impostazione dell'A. ha l'indubbio merito di prendere posizione su un tema spesso sottovalutato dalle più recenti ricerche sul mitraismo, il rapporto che esso aveva con altri culti nel mondo romano. Benché l'interazione con il culto imperiale sia senz'altro percepibile in alcuni dei casi sottolineati dall'A., la tesi di farne l'elemento fondante del culto misterico di Mithra sembra forse eccessiva (ad es. il recensore non è stato convinto del mitraismo di Giuliano).

Credo sia possibile dissentire su alcuni

punti, mentre è impossibile misconoscere la grande passione e dottrina dell'autore e non ammirarne le sterminate conoscenze bibliografiche, che rendono questo lavoro uno strumento insostituibile per lo studio del culto misterico di Mithra.

TOMMASO GNOLI

CECILIA RICCI, *Security in Roman Times. Rome, Italy and the Emperors*, Routledge, London - New York 2017, 300 pp., ISBN 978-1-4724-6015-8.

L'eccellente lavoro di Cecilia Ricci si propone di analizzare i dispositivi di sicurezza in vigore durante i primi secoli dell'età imperiale, più precisamente da Augusto ai Severi, nella città di Roma e in Italia per la protezione dell'imperatore e delle persone. Come si evince dal titolo e viene segnalato dall'autrice nell'introduzione (pp. viii-xiii), la nozione fondamentale per la comprensione della trattazione è quella di "sicurezza". Un termine che viene utilizzato in epoca contemporanea con una gamma di diversi significati, tra i quali spicca "sicurezza pubblica", un concetto che si riferisce alla protezione degli esseri umani garantita da uno stato, ma che trova la sua genesi nella nascita e nello sviluppo degli stati moderni. Nell'antica Roma, invece, non esisteva un ente preposto alla sicurezza di persone e luoghi, perlomeno non nel senso in cui viene inteso attualmente. La riflessione intorno al significato di sicurezza (*securitas*) presso i Romani costituisce pertanto il tratto peculiare e originale di quest'opera, da cui partire per offrire nuove prospettive di ricerca rispetto ai tradizionali studi di storia militare relativi alla presenza di truppe a Roma e in Italia durante i primi due secoli dell'età imperiale.

Il libro si divide in quattro parti, con un'introduzione e un capitolo dedicato alle conclusioni generali. Nella prima parte